LUCA 6, 27 – 38 AMATE I VOSTRI NEMICI

VANGELO DOMENICA 23 FEBBRAIO 2025

Il brano del Vangelo di questa domenica fa parte del c.d. “discorso della pianura”, le Beatitudini; è la continuazione di quello di domenica scorsa e direi che rimane sulla stessa “altezza”. Allora … sono già stati scelti i Dodici e ci troviamo dopo la descrizione delle folle che accorrevano da Gesù per ascoltarlo.

Una splendida introduzione a questo Vangelo ci viene fornita dalla prima lettura, dove Davide perseguitato da Saul, sceglie di non vendicarsi perché, dice a se stesso, “chi mai ha messo la mano sul consacrato dal Signore ed è rimasto impunito?”. Davide fa un gesto di grande misericordia nei confronti di Saul, perché confida nella giustizia del Signore; è certo che è Dio a guidare i suoi passi ed impedirà al male di prevalere, anche attraverso alterne vicende a volte incomprensibili.

Con questo atteggiamento di apertura del cuore proviamo a meditare insieme su questa molto esigente pagina del Vangelo di Luca, ricordando che tutto questo Vangelo nel suo complesso non è altro che una variazione sul tema della misericordia, riproposta in vari modi e in varie forme. E’ questo infatti quello che vediamo nella pagina che commentiamo.

La prima parte del testo si apre con le parole “**Ma a voi che ascoltate io dico**”. Questa frase sottolinea l’importanza dell’insegnamento che Gesù sta per proporre ed allo stesso tempo indica anche che Gesù si rivolge non solo ai discepoli ma a tutti coloro che sono stati nominati prima, folle e discepoli.

Cominciamo con il dire una cosa: se vogliamo un valido motivo per cui non essere cristiani, il Vangelo di oggi ce ne fornisce un elenco dettagliato, dichiarando tutta la sconvenienza di voler seguire seriamente il Vangelo. Sì, perché fino a che uno pensa che il Vangelo diffonda una vaga logica dell’amore, se ne può anche provare una certa simpatia di fondo. Ma quando arriva a dire che l’amore deve spingersi fino alle estreme conseguenze, fino all’amore per i nemici, allora vengono le vertigini! Insomma, domenica scorsa Gesù aveva parlato di un sogno: beati voi, poveri; guai a voi, ricchi. Ora c’è una sequenza di verbi esplosivi: amate, è il primo; poi, fate del bene, benedite, pregate. E noi potremmo pensare “va bene, fin qui ci sta”.

Ma poi arriva la bomba con l’elenco dei destinatari: **amate i vostri nemici**, coloro che vi odiano, gli impossibili da amare. Ma come? Se c’è una cosa pacifica tra noi è proprio la divisione fra amici e nemici: i primi vanno beneficati (anche perché da loro ci aspettiamo altrettanto), i secondi nella migliore delle ipotesi ignorati … Tutto ciò vale sia nella vita delle singole persone che in quella di gruppi o nazioni.

 Ma … come riuscirci? E soprattutto perché? Amare i propri nemici non significa nutrire il desiderio di uscirci a cena o trascorrere insieme le vacanze. Significa eliminare per la persona con cui abbiamo dei contrasti la possibilità di toglierci la pace tirando fuori il peggio da noi stessi. Il perdono di cui parla Gesù è un dono per chi lo riceve ma è anche una grande medicina per chi lo offre. Non so se voi lo abbiate mai sperimentato, io sì … ci sono situazioni che fino a quando non vengono risolte non fanno stare bene. Basta vedere in lontananza qualcuno che non ci piace per sentirci ribollire dentro. Ecco, amare i nemici vuol dire trovare un modo per disinnescare tutto questo malessere che ci portiamo dentro. Eh ma … trovare un modo … facile a dirsi … Odiare è la scelta più naturale ed istintiva. L’altra è passarci sopra. Non dimenticare o far finta di niente ma riconciliarsi con quel che è stato. Questa seconda alternativa va indubbiamente contro le nostre naturali tendenze, non è spontanea. Essa può essere sostenuta da un’unica cosa: la preghiera, l’aiuto che può spegnere tutto il risentimento che ci infiamma dentro. Da soli non possiamo ma con Dio sì! Questo Vangelo è un supplizio? Sì e nessuno di noi , neanche tra i più pii, riuscirà a viverlo a suon di sforzi di volontà ma solo attingendo alla sorgente: Dio.

Le parole di Gesù mai suonano così attuali come nei nostri tempi e così necessarie in una società come la nostra, costruita e alimentata dalla ferrea legge della competitività, dove ha valore solo quello che è competitivo. Ma la competizione porta inevitabilmente con sé la contrapposizione all’altro che viene sentito, se non come nemico, almeno come concorrente. Ecco, è questa logica che il brano del Vangelo vuole sconfiggere, logica terribile sottesa ad ogni violenza e ad ogni guerra. Perché a Gesù manca una categoria fondamentale che tutti indistintamente abbiamo: l’idea della nostra vittoria sugli altri. Gesù non vuole sconfiggere proprio nessuno, perché non considera nessuno un suo nemico.

Vorrei soffermarmi un momento sulle parole “fate del bene”. Letteralmente qui Luca scrive “fate bello, fate belli”. Il termine che è tradotto con “bene” in greco ha il significato di “bello” ed è molto importante. E’ lo stesso termine riferito, ad esempio, a Gesù come buon/bel Pastore. Cosa vuol dire allora? Che l’amore serve per fare belli quelli che sono brutti perché quelli che odiano sono persone brutte. Quindi, dice Gesù, con il vostro amore rendeteli belli. In un certo senso significa collaborare con l’azione creatrice di Dio che – come leggiamo nel libro della Genesi – quando crea guarda la sua opera e “vide che era molto buono”, cioè molto bello!

Superata quindi definitivamente la legge del taglione, l’amore del prossimo e la legge del perdono si impongono al cristiano con il massimo grado di obbligatorietà. E abbiamo visto che non si tratta soltanto di un generico sentimento di benevolenza ma di un amore attivo, fattivo, di un amore che in Gesù diventa realtà. Come non ricordare la scena dell’orto degli ulivi, quando chiama “amico” Giuda proprio mentre lo tradisce? Questa è l’icona dell’amicizia che dovremmo cercare tutti di conservare nel cuore.

Questa disposizione d’animo invita anche ad un atteggiamento positivo nei confronti della violenza nel senso che essa non deve essere subita passivamente ma va disinnescata. Ecco perché Gesù dice “**a chi ti percuote sulla guancia offri anche l’altra**”, frase conosciutissima ed altrettanto poco praticata. Particolare che merita una sottolineatura: dal voi generico ora Gesù passa al tu! Si rivolge proprio a me, a te, a tutti!

Il Signore non ci vuole stupidi o ingenui o persone di cui sia facile approfittare ma ci indica una via: quella dello smorzare, stemperare il clima per far sì che le fratture non diventino insanabili. Questo significa promuovere il bello dello stare insieme.

Porgere l’altra guancia non è cedere alla violenza, ma vuol dire volgersi, tendere. Non è passività ma un’azione consapevole, fondata sulla convinzione che quel comportamento può davvero trasformare il cuore e la mente del “nemico”. E’ un’azione, e un’azione forte da parte di chi, tutt’altro che rinunciatario, prende l’iniziativa ed interpella con forza l’altro. Non è semplicemente un atteggiamento virtuoso ma vuol dire che dell’altro ti importa molto e quindi gli proponi una via nuova. E ’questo che cambia le persone. Solo un amore creativo di nuove relazioni sorprende l’altro e spezza la spirale di violenza.

Poi Gesù si rifà a quella che era una regola conosciutissima, chiamata regola d’oro. Nella sua forma negativa troviamo questo principio in altre religioni (ad esempio in Confucio) ma anche nel libro di Tobia (4, 15) “non fare a nessuno ciò che non piace a te”. Gesù prende questa regola d’oro dal suo ambiente giudaico, la cambia, la trasforma in positivo “**ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro**”, con ciò rendendola azione creativa. Non poteva essere che così alla luce del nuovo contenuto dell’amore fraterno. Guardiamo, quindi, vicino a noi, non voliamo alto, guardiamo a tutto ciò che vogliamo per noi. Tutti abbiamo un disperato bisogno di essere perdonati, abbracciati, benedetti. E Gesù ci dice: quello che vuoi per te, donalo all’altro. Altrimenti sarai uno capace solo di prendere …

Ora, riprendendo tutti questi temi, Gesù con tre verbi (amare, fare del bene e dare in prestito) al centro di tre brevi domande illustra l’amore gratuito, quello che supera la cerchia della solidarietà interessata. “**Se amate quelli che vi amano … se fate del bene a chi lo fa a voi … se prestate a coloro da cui sperate di ricevere … che bene è??”.** E’ un invito chiarissimo a liberare ogni nostro gesto filantropico dal calcolo umano, da ogni parvenza di commercio. Ricordiamo il passo sempre di Luca sulla scelta degli invitati a pranzo o cena “non invitare coloro da cui ti puoi aspettare il contraccambio ma chi non ha la possibilità di ricambiare”. E’ fin troppo facile evidenziare come sia semplice fare i bravi e i buoni con chi ci piace, e quanto sia innaturale ingoiare rospi e fare favori a chi ci sta sull’anima … Insomma, non c’è bisogno di credere in Dio per voler bene a quelli che ci vogliono bene. Il nocciolo della questione è che, se uno fa qualcosa a cui corrisponde già in partenza una ricompensa, non ha alcun merito perché in tutti e tre i casi … anche i peccatori fanno lo stesso. Ricambiare il bene con il bene è un atto di giustizia ordinaria, uno scambio in reciprocità che non incide profondamente sulle dinamiche del mondo. Cito una frase del Mahatma Gandhi:

“La bontà diventa energia motrice soltanto quando è praticata in relazione al male. Finchè vi limitate a restituire bene per bene, è un mero scambio ma se restituite bene per male, ecco che diventa una forza che redime. Il male cessa davanti a questa forza, che procede aumentando di volume e peso come una palla di neve, finchè non diventa irresistibile”. Bella questa metafora della palla di neve che cresce man mano a simboleggiare il potere cumulativo della bontà!

Qui va chiarito che queste motivazioni non hanno lo scopo di distinguere l’amore cristiano da quello profano ma semplicemente di sottolineare che l’amore vero non può che essere gratuito. Se ci pensiamo bene, qui Gesù demolisce uno dei pilatri della religione, di tutte le religioni, perché in ognuna di esse Dio premia i buoni e castiga i malvagi. Gesù supera tutto questo e ci presenta un Dio non buono ma esclusivamente buono, il cui amore si rivolge a tutti, si offre a tutti, anche agli ingrati e ai malvagi.

**“E la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo**”. La ricompensa promessa non è il motivo per cui si ama, ma semplicemente una sua conseguenza. Si capisce che la ricompensa di cui si parla qui non ha nulla di giuridico ma trova la sua fonte nella benevolenza divina perché si passa dalla ricompensa all’essere figli dell’Altissimo. Questa ricompensa trova la sua attuazione in un futuro indeterminato ma che non è rimandato all’altra vita in cielo ma si attua già in questa vita come anticipo del Regno di Dio che viene. In definitiva la ricompensa di chi fa il bene consiste nel vivere la comunione con Dio, imitando la sua benevolenza verso tutti, così diventando suoi figli in senso pieno. E’ un invito forte ai discepoli (e a noi) a realizzare nel loro comportamento etico il significato profondo del loro rapporto filiale con Dio. Cioè vivere in modo conforme a ciò che siamo. Con la promessa che domani saremo in pienezza ciò che oggi cerchiamo di realizzare: figli di Dio!

“**Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro**”. Ecco la parola sulla quale, dicevamo prima, si incentra tutto il Vangelo di Luca: misericordiosi! Il termine proviene dall’ebraico ed indica l’utero, il grembo materno. Quindi, con queste parole Gesù unisce l’atteggiamento della madre con quello del padre. Presenta cioè un padre che è materno e l’amore materno è quello incondizionato. Ecco il modello dell’amore umano: l’amore di Dio, che di fronte alle debolezze umane si trasforma in misericordia. Un amore tenacemente fedele, un amore che accoglie e protegge i deboli, un amore che ricomincia sempre da capo. Ideale immenso che non può trovare una giustificazione solo umana …

Nell’Antico Testamento, quando il Signore concludeva le sue prescrizioni, diceva “siate santi come io sono santo”. Ma la santità, intesa come rigida osservanza di regole, sappiamo che può separare dagli altri. Qui invece Gesù invita ad un amore materno, viscerale, che non solo non allontana ma al contrario unisce.

Nei due versetti finali sono esplicitate le implicazioni pratiche di questa misericordia “**non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati”**. Cosa vuol dire “non giudicare”? Quello che Gesù invita a non fare non è tanto il formarsi di un giudizio critico sull’operato dell’altro, quanto piuttosto la sua squalifica, cioè la rottura unilaterale e senza appello dei rapporti con lui, senza alcun tentativo di chiarire le rispettive posizioni e comporre il dissidio. Vuol dire dar credito al fratello che sbaglia, puntare sul suo futuro e sulle sue possibilità di cambiamento. Ma se il metro del perdono è la misericordia di Dio, il credito da dare al fratello è senza limiti. La maniera di comportarsi di Dio, che è la nostra speranza, diventa il modello per la nostra imitazione. “**una misura traboccante**” è l’immagine che sottolinea la corrispondenza tra la nostra generosità e quella di Dio; non in termini di calcolo commerciale ma nei termini di un dono che non ha proporzione.

Quindi il perdono non si ottiene andando al tempio attraverso un’azione liturgica, ma attraverso un atteggiamento dinamico che riempia d’amore la persona che ha sbagliato. Perdono non significa dimenticare, ma far comprendere all’altro: la tua capacità di farmi del male non sarà mai tanto grande come la mia di volerti bene.

Concludendo, sono passati più di 2000 anni cristianesimo ma questo discorso di Gesù risulta ancora scioccante, direi il più scioccante. Non ci presenta l’amore zuccheroso di certe storie, ma quello forte, tenace e misericordioso verso tutti i fratelli che Gesù ha praticato nella sua vita terrena.

Mi veniva da fare una considerazione: quando ci rapportiamo con dei bambini (anche dispettosi) o con persone anziane o con malati, con persone insomma che percepiamo come fragili o più fragili di noi, non abbiamo troppe esitazioni nell’usare termini come “perdono”, “sopportazione”, “disinteresse”. Essi sono realmente espressione di amore e vicinanza. La musica cambia quando dobbiamo relazionarci con altri adulti; subito pensiamo che l’altro non abbia bisogno di niente da me ... figuriamoci il perdono. Se non arriviamo a guardare gli altri come lottatori sulla difensiva, è quasi certo che li vediamo come non bisognosi di essere perdonati e supportati … Tra questi tanti altri che incontriamo, magari diffidenti, ci sono i fratelli che hanno sbagliato e che - Gesù ci dice – hanno bisogno di più amore e di più perdono di chiunque altro …

Bisogna però stare attenti a non cadere in un facile equivoco: Gesù non vuole dei cristiani rinunciatari, incassatori ad oltranza ed incapaci di reagire. Lui stesso certo non lo è stato, altrimenti avrebbe smesso di parlare e non sarebbe morto in croce.

Quello che dice è che il cristiano non può tagliare i ponti con nessuno perché non vede nessun uomo come irrecuperabile. Quindi per quanto sottile, esiste sempre un filo che ci può aiutare a ricondurlo sulla strada di Cristo.

Infine Gesù usa l’immagine della ricompensa abbondante versata nella veste ripiegata, rifacendosi all’uso dei mercati, quando le merci venivano messe nell’abito che veniva raccolto e fatto a tipo sacca. Sì, perché il Signore non si lascia vincere in generosità. Dio dando a noi senza misura e al di là delle nostre aspettative, ci libera dall’ansia dei calcoli e dal timore di non ricevere dagli altri secondo la nostra misura.